

## VARIETÀ.

### I.

#### ANCORA PER LA STORIA DELLA GRAMMATICA.

L'argomentazione con la quale io miravo a contestare il concetto di storia della grammatica come storia della estetica (1) è parsa all'amico Trabalza poco stringente (2). Gioverà, per l'interesse della questione, prendere brevemente in esame gli argomenti che egli mi oppone. La mia tesi è questa: che la storia della grammatica non possa, senza completamente risolversi nella storia della estetica —, e cioè senza cessare di essere sè stessa —, condurre a quell'annullamento della grammatica come estetica, che sarebbe, secondo il T., la meta verso la quale la storia della grammatica si muove. La tesi del T. è questa: « Non solo può esser fecondo per lo storico il concepire come errori filosofici quelle varie forme di attività pratica che si chiamano grammatica, metrica, rettorica, istorica, poetica; ma ciò, se anche contraddice alla loro natura, non contraddice al moto o ritmo del loro sviluppo storico, e le loro storie particolari vengono a incanalarsi naturalmente lungo la linea stessa della storia della estetica, anzi a esser tutt'uno con essa ». Mi sembra che con questa formola lo stesso T. abbia indicato le contraddizioni implicite nella sua tesi della concepibilità della storia della grammatica come storia della estetica. Giacchè l'accettazione della tesi del T. implicherebbe l'accettazione di questi due principii inaccettabili: 1.º che la volizione possa essere concepita come errore filosofico; 2.º che un'attività spirituale possa attuarsi con un ritmo o sviluppo storico contraddicente alla sua intima natura. Secondo il T., il disaccordo tra lui e me dipenderebbe dal fatto che noi concepiamo in modo diverso i rapporti intercedenti tra estetica e grammatica. E non è vero. La questione non va posta così. Egli crede che l'accordo sarebbe prontamente ristabilito, se io volessi riconoscere che fra estetica e grammatica intercede, *oltre i quattro che ho illustrati, quel quinto rapporto, che egli ha escogitato e posto a base della sua storia, concependo la grammatica come scienza o filosofia del linguag-*

---

(1) V. *Critica*, VIII, p. 116 sg.

(2) V. *Critica*, VIII, p. 391 sg.

gio, come estetica, cioè come un errore filosofico (p. 392). Ma giacchè la grammatica, come grammatica, non è nè verità, nè errore filosofico, ma, appunto, grammatica —, e giacchè scienza del linguaggio sono, nei libri dei grammatici, solo: o le disquisizioni d'indole teorica, che precedono, o accompagnano, o seguono la esibizione degli schemi e precetti grammaticali; o gli scambi, in quei libri assai frequenti, degli pseudo-concetti con i concetti —; bisognerà che il T. convenga con me che la tesi che egli oppone alla mia, in realtà, è questa: che la filosofia dei grammatici (siano essi o no, oltre che grammatici, filosofi) e la filosofia dei filosofi coincidono, e si svolgono lungo una stessa linea di progresso (1). Il suo pensiero non comporta interpretazione e formulazione diverse da questa. Se egli non ne fosse ben persuaso, e ne desiderasse la riprova, non ha che ad aguzzare un po' lo sguardo sopra quel quinto rapporto tra estetica e grammatica, che egli propone di aggiungere ai quattro da me additati. Giacchè, o quel rapporto non è un rapporto, perchè è il rapporto di A con A, della scienza del linguaggio con sè stessa; o, se quel rapporto vuol essere un rapporto, esso o sarà il rapporto che intercede tra la filosofia dei filosofi e la filosofia dei grammatici, o sarà il rapporto che intercede tra le verità scoperte dai filosofi, e gli errori o spropositi filosofici, più o men grossi e marchiani, dei grammatici. E nel primo caso, bisognerà che il T. s'affretti ad annullare il rapporto da lui posto, e fornisca la dimostrazione, della quale esprimevo dianzi il desiderio, del pieno identificarsi delle teorie estetiche degli autori o compilatori di trattati grammaticali con le teorie estetiche dei filosofi. E nel secondo caso, sarà necessario tentare, ancora una volta, questa stessa dimostrazione. Giacchè i due casi son verbalmente due, ma sono realmente un unico caso —; poichè l'errore è verità che cerca e intravede, ma non trova ancora e non vede con limpido sguardo sè stessa —, e la verità è errore cupido di trasformarsi in una più alta verità —; e la storia della filosofia cesserebbe d'essere sè stessa, se non fosse storia degli errori-verità, attraverso ai quali lo spirito ha camminato verso una sempre più luminosa e piena consapevolezza di sè. La *Untergangsgeschichte* dell'errore è —, se ne persuada il T. —, essa stessa, la *Entwicklungs-geschichte* del concetto. Ma aver posta in questi termini la questione è già averla risolta. Giacchè è, parmi, di evidenza palmare, che la storia della grammatica come errore filosofico non possa essere altrimenti concepita, che come storia del ripetersi all'infinito del tentativo —, del quale la estetica vien lentamente, ma sicuramente mo-

(1) Che la questione, così come il T. la pone, non sia posta bene, lo prova, del resto, il fatto che quel quinto rapporto da lui escogitato non è poi, davvero, un quinto rapporto. Io lo designo compiacentemente come *quinto*, per non complicare inutilmente la discussione. Ma non è difficile scorgere che esso rientra nei quattro da me indicati.

strando la infertilità —, di passare dallo pseudoconcetto al concetto, senza staccarsi dal terreno dello pseudoconcetto. Il che val quanto dire che, dal punto di vista della storia della filosofia, la storia della grammatica come errore filosofico non può essere altrimenti concepita, che come una storia senza sviluppo, e cioè come una storia morta, come una non-storia.

Quanto ai danni che da questo concetto della storia della grammatica sono, a mio modo di vedere, derivati a talune parti del libro; io non potrei qui, senza addentrarmi in troppo lunghe e minute discussioni, ribattere le osservazioni e argomentazioni che il T. contrappone alle mie. Il T. mi rimprovera di non aver sempre tenuto conto di tutte le facce del suo pensiero. Può darsi benissimo che questo mi sia talvolta accaduto. Ma io dico che bisogna molto bene guardarsi dal prendere per aspetti di uno stesso concetto, concetti che presentino, o paian presentare, qualche somiglianza tra loro. Il libro del T., per tanti rispetti pregevolissimo, in quanto mira ad essere dimostrazione della tesi che si è imposta, è turbato da una illusione di questo genere. Giacchè il T., senza avvedersene, ha di continuo sostituito l'uno all'altro questi tre concetti — che son proprio tre, per lo storico della grammatica, e non sono aspetti diversi di uno stesso concetto —: 1.° estetica come elemento concettuale fuso nella base teoretica della costruzione grammaticale; 2.° estetica come elemento estrinsecamente aggiunto alla grammatica; 3.° estetica come tentativo di giungere al concetto, senza annullare lo pseudoconcetto.

MARIO ROSSI.

## II.

### NUOVI LAVORI IN CORSO

#### INTORNO AGLI SCRITTI E AL PENSIERO DI G. B. VICO.

Una serie di lavori intorno al Vico verrà fuori nel prossimo anno circa il tempo in cui si adunerà in Italia il quarto Congresso internazionale di filosofia. Quale migliore occasione per onorare Colui che chiuse nel suo seno tutto il pensiero filosofico e storico, che si svolse dipoi nel secolo decimonono?

I. Anzitutto, la collana dei *Classici della filosofia moderna* si arricchirà della promessa edizione critica della *Scienza nuova*, che è già in corso di stampa, affidata al d.º Fausto Nicolini. Il Nicolini, oltre che delle edizioni originali del 1730 e del 1744, valendosi degli autografi del Vico, ha ricostituito a piedi del testo definitivo la storia delle variazioni che ebbe l'opera dall'una all'altra edizione, riferendo accuratamente i brani di poi omessi o mutati, molti dei quali costituiscono pagine inedite non